

Era Ora

1. Come ogni opera d'arte che si rispetti, Cronovideo parte dal lato autobiografico per attingere l'universale: tutti sappiamo che Devecchi soffre molto del tempo convenzionale, di questo tempo della puntualità, della precisione, tempo sovranazionale, concordato, tempo di Greenwich, che poi è di recente istituzione, non ha nemmeno cent'anni.

Cronovideo sembra invece giocare con il tempo ciclico, con una ciclicità accettata ed anzi assunta (come del resto per Devecchi era il caso già nell'Era dell'arte cinetica).

O ancora Cronovideo sembra trattare della durata. Questo è un tempo che va, che fluisce, anche quando nessuno lo guarda. Oltre che agli alti e bassi della ruota della fortuna questo anorologio allude al fiume del tempo.

Sembra cioè non lavorare con il tempo ormai vigente adesso, che è quello linearizzato della scrittura alfanumerica dei cristalli liquidi. Che è quello reso puntiforme, puntuale, istantaneo dalla digitalizzazione.

2. Cronovideo è analogicamente illeggibile. Forse perchè il tempo vero è

quello digitale, puntiforme, in fondo sincronico?

3. Cronovideo è realizzato secondo il metodo *per togliere*. Mettendo una seconda lancetta dei minuti al posto delle ore non si aggiunge, ma si toglie differenza. E va osservato peraltro che dentro alla recente tradizione del design degli oggetti d'uso c'è una certa tendenza al *levare* dai quadranti dell'orologio. Soprattutto in quel design di oggi che si richiama a una matrice razionalista. Ricordo al polso di un amico un orologio che non era molto diverso, per la minimalità del linguaggio formale, da Cronovideo: un quadrante bianco, lancette appena differenziate, niente cifre, niente punti di riferimento di nessun tipo. E io invece avevo al polso l'orologio che trovi nel fustino. Entrambi i casi significano che ora (oggi), è l'orologio che non serve quasi più. Anzi va detto che è il tempo consultato a non essere più rilevante nella città tardointindustriale. Lo start è dato da una sveglia, da un suono di allarme, da un segnale di chiamata. Poi tutto il resto va, per così dire, avanti, il tempo si legge nei comportamenti rituali degli altri.

Sembrerebbe che stia ritornando quello che era la *città dei padri*, direbbe oggi un lunatico McLuhan, mediato da Sioberg.

4. Succede che da un lato l'orologio è diventato diffusissimo e, dappertutto, si sente come un pulsare di quarzi subliminale. Ma non c'è solo l'orologio/protesi, c'è l'erogazione di tempo da parte delle varie reti pubbliche: telefono, televideo, televisione, ecc. In particolare l'orologio del telegiornale è la trasposizione audiovisiva del *segnale orario* radiofonico, nato per regolare gli orologi meccanici. Ma poi in presenza dell'ora endemica le cose sono cambiate. Tu sai benissimo che il telegiornale parte a quell'ora, e anzi è proprio questo ciò che in realtà ti dice l'ora. E allora l'orologio bianco su fondo azzurro finisce per essere intermezzo.

Finge di segnare l'ora giusta, o piuttosto è nel segnare l'ora giusta che consiste la finzione.

5. E quindi non c'è più bisogno di portarlo l'orologio, infatti diventa braccialetto e se ne portano anche cinque ad un polso. E c'è lo Swatch col quadrante che ha una decorazione che

non consente di leggere l'ora, perché tanto non importa. O i cronografi che ti danno duemila informazioni, l'ora siderale, i fusi orari, le maree. Cioè nessuna informazione, cioè l'informazione: "Guarda, porto questo cronografo". Oppure viene costruito un mito: l'orologio meccanico, con trentanove funzioni, del costo di novanta milioni, mito retroverso della meccanicità.

6. Come in un'atmosfera allegorica, qui l'operazione enuncia di avere a che fare con la nozione culturale di tempo.

Il tempo puntiforme, virtualmente equidistante da tutti i passati come da tutti i futuri, si collega con la possibilità che abbiamo noi oggi di vedere un film, una ripresa registrata di un evento, quasi di viaggiare nel tempo a nostro piacere. E più che ruota o fiume il modello temporale agito da Cronovideo sembra proprio il tempo del sogno, con la sua vivida concretezza ma con l'angoscia dell'impossibilità di sapere l'ora.

7. La domanda principale di fronte a Cronovideo è indubbiamente: "Che ore sono?". Ed è la domanda principale in quanto è senza risposta. Per Devecchi, infatti, come per il cappellaio matto di